

che mostrava dolore e maraviglia, « accennò molto più che non » disse » (1).

Alle brevi cose e frizzanti, che l'avogador Michel oppose alla proposta de' savi del Consiglio, soggiunse con animo tranquillo e con dignitose parole i suoi pensamenti Giacomo Marcello, consigliere ducale, così arringando (2): « Sono due gemelle la libertà e la dignità della patria, e se quella per dote ha il governo, questa ha per appannaggio gli scettri; e le corone sono i suoi ornamenti. Non possono mai abbandonarsi, nè l'una senza l'altra sussiste, perchè il principato su la base de' regni s'innalza e coll'estesa degli stati, col numero de' popoli, col peso delle forze si misura il dominio. Dunque se amiamo, che i titoli più insigni fregino la repubblica, e che la nostr' aristocratia non sia un nome vano et omnia nuda dell' antica gloria de' nostri maggiori, ci conviene difendere gli stati et i sudditi, assoldar militie, rinforzar l'armata, pagare la vita e 'l sangue a' guerrieri; il fiato et i sudori alle ciurme. Sarebbe voto ambizioso e forse anche maligno, se per non porsi al fianco chi la sorte del nascere non ci ha reso uguali, volessimo infiacchir la difesa, lasciar le provincie a' barbari in preda e scriver sopra i nostri sepolcri l' infausto caso di aver perduto l'imperio, che i nostri maggiori han fondato col valore e conservato con la modestia. Sì, che di tutto si tratta, perchè in Candia, in Dalmazia, sul mare, si difende Venezia, questa bella città, sede fortissima dell'imperio. A ciò mirano i turchi feroci di superbia e di sdegno, alla profanazione di questi templi sacri, allo spoglio delle case opulenti, all'incendio de' famosi edifizii, al massacro del popolo fedele, alla desolazione dell'antemurale robusto del cristianesimo. E dove saranno i nostri titoli tra le ruine della città e le ceneri dell'imperio? In questo seno recondito della natura dormiamo placidi sonni;

» ma non la nobiltà. » Io preferisco a siffatte *Raccolte*, che stanno a Parigi, gli storici contemporanei e probabilmente anche testimonii dell'arringa.

(1) Nani, lib. III della II part. dell'*Hist. Ven.*, ann. 1646.

(2) Lo trascrivo dal Nani, che ce l'ha conservato nel luog. cit.